

L'ARTE DELLA SOPRAVVIVENZA

INDAGINE SULL'IMPEGNO ETICO-CIVILE

curated by **LUCIANO MARUCCI**

critico d'arte e curatore, collabora a varie testate. Pubblica studi monografici, inchieste e interviste su tematiche interdisciplinari, recensioni di mostre e reportages di viaggi nel mondo. Risiede ad Ascoli Piceno.

L'impegno etico-civile, di cui ci occupiamo puntualmente con questa inchiesta fin dal febbraio 2010, è divenuto l'argomento che sta sulla bocca di tutti, anche perché ha caratterizzato le recenti elezioni politiche italiane. Indubbiamente la società fa sentire le sue ragioni reagendo ad alta voce alle malefatte e all'inerzia della classe politica. Di fronte al declino generale del Paese si va riconoscendo che l'osservanza dei principi morali è fondamentale; che sovvertire il sistema normativo alla base della convivenza democratica significa cancellare quanto è stato fatto nei secoli per costruire la nostra civiltà e, quindi, regredire. È fuor di dubbio che le degenerazioni si stanno radicando, tanto da essere legittimate con arroganza. Inevitabilmente si punta il dito sui disastri provocati all'economia dal liberismo incontrollato più che sull'incidenza, profonda e duratura, delle mutazioni culturali all'origine dei mali, tra cui la rarefazione di alti ideali. Sia pure con estremo ritardo si elencano nei programmi i progetti di risanamento, ma si tratta di propositi verbali più che di azioni concrete, propagandati per recuperare i consensi e addolcire le proteste, al fine di mantenere il potere e i privilegi. Così la questione, non affrontata con urgenza e risolutezza, resta aperta. E la Cultura in questo contesto appare solo in qualche rara e demagogica citazione. Mentre alle istituzioni vengono a mancare perfino le risorse per l'autoconservazione, alcuni studiosi... sostengono addirittura che, per rimediare, si dovrebbe "affaticare" il sistema culturale troppo dispendioso, senza valutare seriamente le conseguenze che ne potrebbero derivare ai cittadini e ai vari comparti produttivi e non. Da qui l'interrogativo, tutt'altro che scontato, riferito ai creativi e agli intellettuali, che giustifica la nostra iniziativa: meglio partecipare alla salvezza della storia umana e alla crescita della collettività o difendere esclusivamente l'autonomia dell'arte? Insomma, riteniamo sia di vitale importanza e di attualità proseguire l'indagine proponendo ai soggetti coinvolti le domande-stimolo che seguono e quelle complementari personalizzate:

1. Gli artisti e gli intellettuali dovrebbero partecipare responsabilmente alla costruzione di un mondo migliore, oppure limitarsi a fare l'arte per l'arte producendo lavori contemplativi, autoreferenziali, neutrali o addirittura evasivi?
2. Attualmente da parte degli intellettuali vi è un impegno etico-civile sufficiente?
3. Come giudica la politica culturale del nostro Paese?



Chiara Bertola

critica d'arte e curatrice

LM: Com'è stata la tua esperienza presso l'Hangar Bicocca di Milano?

CB: Direi intensa e positiva perché mi ha offerto l'opportunità di misurarmi con uno spazio eccezionale e difficile, con artisti e curatori di grande qualità. Soprattutto mi ha permesso di inventare un nuovo modello di mostra adatto per quello spazio anomalo e immenso e che teneva conto di un budget che non c'era... Mi riferisco, in particolare, a *Terre vulnerabili. A growing exhibition*.

LM: Nell'attuazione dei progetti hai avuto condizionamenti?

CB: Mai. Il mio iniziale progetto di pensare e costruire tutta la programmazione e le 'fessure' con gli altri linguaggi contemporanei intorno al concetto di vulnerabilità è stato sostenuto e amato all'interno della struttura.

LM: Nessun rimpianto?

CB: Per fortuna, no.

LM: Alla Fondazione "Querini Stampalia" di Venezia riesci a dare libero sfogo alle tue aspirazioni?

CB: Alla "Querini" programma da molti anni. La struttura portante dei progetti è consolidata e il metodo concettuale di pensarli e curarli è stato assorbito dall'equipe che li segue. Nel tempo sono cresciute la passione e la cura per l'arte contemporanea. Purtroppo la Fondazione, che riuscirebbe benissimo a recepire le mie idee, non può fornirmi le condizioni economiche per agire con serenità e continuità. Di ogni progetto devo procurare anche la copertura economica. Basterebbero una iniziativa all'anno in concomitanza con la Biennale di Architettura o di Arti Visive e un convegno di "Invito al contemporaneo". D'altra parte, dedicando il tempo giusto ai singoli progetti, non ci sarebbe spazio per fare di più.

LM: Se non sbaglio, dai particolare importanza ai giovani artisti.

CB: Le loro ricerche mi incuriosiscono sempre e cerco di essere il più possibile in dialogo con loro. Mi relaziono con le nuove generazioni soprattutto attraverso il Premio Furla (nove edizioni).

LM: *Da quali aspetti dell'arte contemporanea sei più attratta in questo momento?*

CB: Mi interessa un'arte che riesca a lavorare con poco e che mi porta a vedere il 'fantastico' nel quotidiano. Insomma, la lezione di Georges Perec, Jorge L. Borges e Julio Cortázar. Ovviamente, se incontro un'opera che interpreta sinteticamente il nostro tempo, sono felice. Per esempio, quando a DOCUMENTA (13) ho visto il lavoro di Janett Cardiff, mi sono complimentata con lei per come era riuscita a rappresentare la sempre più stretta relazione tra virtuale e reale che sta trasformando i rapporti interpersonale e la percezione dello spazio-tempo.

LM: *L'interdisciplinarietà resta un punto fermo della tua attività curatoriale?*

CB: Sì, è importante. In "Hangar" è stato fondamentale aver potuto 'attraversare' le mostre con i concerti, le sperimentazioni teatrali, i video del programma *Fessure*. Però vorrei dare ancora maggiore spazio all'interdisciplinarietà che si sta avviando verso l'idea di smaterializzazione...

LM: *Ti sembra che gli artisti delle ultime generazioni abbiano più coscienza della realtà socio-politica?*

CB: Non credo che tra i giovani sia aumentata la coscienza politica. Forse è giusto dire che si sono fatti avanti altri modi per esprimere qualcosa di politico. Il rischio per molte opere italiane è quello di limitarsi ai fatti di cronaca...; più difficile è fare un lavoro che sia politico e in grado di rivolgersi a tutti.

1. Un'opera partecipa alla costruzione di un mondo migliore se riesce - con qualsiasi obiettivo o mezzo - a trasformarti e a farti crescere.
2. Sarebbe bene che l'impegno civile ed etico lo avessero prima di tutto i politici!
3. Inesistente! Purtroppo si avverte in ogni manifestazione del Paese...



Jan Fabre
artista

LM: *Ogni due anni Venezia diventa il tuo palcoscenico che dialoga con la Biennale d'Arte. Proponi sempre opere inedite?*

JF: Sì, l'ultima volta ho fatto i lavori appositamente per lo spazio della Nuova Scuola Grande di Santa Maria della Misericordia. Ho ideato i "cervelli" e la "Pietà" pensando di doverli presentare lì. Per me quelle sculture sono state una sorta di omaggio a Michelangelo, a Gesù

Cristo, ma anche un simbolo per come vivere la vita post-moderna in doppio stile.

LM: *Chi incarna il Gesù Cristo della Pietà che hai esposto?*

JF: Anche questa installazione è stata studiata per creare una piattaforma spirituale dove ho associato differenti religioni. È la tipica visione in cui ho messo Gesù, Buddha e Maometto nelle opere con i "cervelli". Tutti i miei lavori evidenziano che credo nell'umanità e nella bellezza, rifiutando la stagionalità.

LM: *Con l'anacronismo simbolico e visionario intendi isolarti dal mondo contemporaneo? La tua opera multidisciplinare ha qualche legame con la realtà socio-culturale del nostro tempo?*

JF: Io non sono un artista contemporaneo nel vero senso della parola; sono più rivolto al Medioevo. Il mio lavoro è pluridimensionale.

LM: *Con le tue provocatorie rappresentazioni desideri contestare i linguaggi codificati e proporre un'alternativa?*

JF: Non opero pensando di provocare, di scioccare. Sono un uomo che ha un proprio movimento, non ne ho altri di riferimento. La mia ricerca nel fare esperimenti è scientifica. Per esempio, nel lavoro di Venezia mi riferivo al Professor Brizzolati di Parma che ha scoperto il ruolo dei neuroni-specchio [dimostrazione che gli uomini sono esseri sociali e la loro dotazione genetica permette una migliore interazione con gli altri]. Così si ha imitazione, copia, condivisione, empatia.

LM: *Più precisamente, qual è il tuo messaggio, sia pure allusivo, rivolto all'attualità?*

JF: Il cervello è la parte più importante, sensuale del corpo umano...



Milovan Farronato

curatore, docente universitario e Artistic Director di Fiorucci Art Trust a Londra

LM: *Tra arti visive e moda c'è più contaminazione estetica o convivenza economicamente speculativa?*

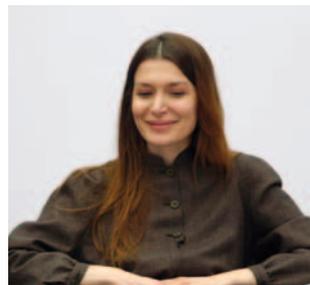
MF: In realtà, al di là del vestirmi in modo particolare, con la moda ho un unico legame: insegnare con piacere nel Dipartimento di Fashion Design della IUAV di Venezia dove però mi occupo di arte contemporanea.

È un'esperienza molto positiva: mi permette di mostrare l'arte di oggi a persone che non vogliono fare gli artisti, i critici o i curatori. Cerco di capire quanto ne siano attratti prendendo spunti e suggerimenti per citarla nei loro elaborati. L'arte può comunicare ai creativi di tutti i settori. I confini possono essere meno rigidi perché siamo in un'epoca di fluidità.

LM: *In genere i produttori di moda, per le loro finalità non trovano conveniente rivolgersi al grande pubblico influenzandone il comportamento?*

MF: Certamente, sono logiche di mercato che vanno bene in qualsiasi tipo di settore, però ci sono i marchi, i prodotti raffinati per pochi, anche se io non ho alcun problema con il concetto di élite.

1. Possono essere vere entrambe le cose: un lavoro artistico non è mai solo contemplativo. Credo che Vito Acconci, che nel 1972 si masturbava, abbia spostato le coscienze tanto quanto la politica americana. Non era solo un'azione da guardare ma in quel caso da sentire. Ci sono delle azioni che, pur avendo una dichiarata posizione politica e sociale, magari vogliono essere semplicemente contemplative, ma riescono a influenzare e a condizionare la nostra vita nella società civile. Non credo, quindi, che le due posizioni siano distanti e opposte. Possono convivere. Come sa, all'ultimo Festival Internazionale dell'Arte di Faenza ho tenuto una conversazione con Beatrice Catanzaro e Chiara Fumai. La prima è impegnata sul fronte in Palestina; l'altra lo è nella sua immaginazione. Entrambe le scelte sono vere, forti, e spostano le coscienze. In modo diverso, ma per questioni personali, non artistiche.
2. Non lo so. Ognuno deve pensare per se stesso. Forse in Italia dovrebbe esserci di più. Ognuno fa quello che crede, quello che può, e non lo deve neanche dichiarare. Io faccio la mia parte, ma non mi ritengo un intellettuale. Sono un curatore.
3. Mediocre.



Chiara Fumai
artista

LM: *La tua formazione culturale e artistica è stata ed è anomala...?*

CF: Una laurea in architettura, studi di curatela, otto anni come dj di musica techno, un lungo e bellissimo percorso esoterico.

LM: *La performance è la modalità più efficace per esprimerti e interagire con il pubblico?*

CF: Assolutamente sì. Parlerei di 'performative' a questo proposito, ossia di performance dilatata nello spazio e nel tempo.

LM: *La spettacolarità è fondamentale per la comunicazione delle idee?*

CF: Lo spettacolo, la realtà rovesciata, fornisce un display molto efficace per il lavoro immateriale e un campo minato per il pubblico. In termini strategici io lo guido in controsenso, cercando di colpire lo spettatore alle spalle, quando meno se lo aspetta.

LM: *Le metafore e i paradossi sono in funzione delle verità? La fiction è studiata?*

CF: Mi interessa cercare la conoscenza mettendo in discussione la struttura logocentrica del pensiero, finendo per sfidare la cultura e i suoi pregiudizi. Le mie fiction seguono le linee debordiane che ho spiegato nella risposta precedente, ma non riguardano il rapporto tra vero e falso, bensì tra vero e *verissimum*.

LM: *I saperi interdisciplinari sono componenti irrinunciabili della tua attività creativa?*

CF: Sì, esattamente!

LM: *L'obiettivo principale del tuo lavoro è combattere lo stereotipo e stabilire un rapporto più intimo tra arte e realtà sociale?*

CF: Vengo in pace, ma sono un dio di guerra e vendetta.

LM: *Rientra in questi propositi anche la contestazione dei codici - più o meno tradizionali - usati per fare arte?*

CF: Certamente. Rientrano nel nostro piano non solo la contestazione dei codici riconosciuti come familiari dall'arte contemporanea, ma anche l'utilizzo e l'abuso di quelli che non lo sono. Non avrai in me un punto fermo.

LM: *Il lavoro con cui hai vinto il Premio Furla 2013 fa pensare che vorresti fosse totalmente ridefinita l'identità dell'uomo. Il femminismo è una tua ossessione?*

CF: Come si fa ad essere una donna, artista (per di più italiana), e a non essere ossessionata dal femminismo? Se io non lo fossi, non avrei il coraggio di guardarmi allo specchio. Il problema non è il femminismo (il quale non va inteso come momento storico in questo contesto, ma solamente critico). Il problema grave è la repressione dello stesso da parte della cultura. Tante donne, specialmente italiane, non hanno la più pallida idea di cosa si tratti. Pensano che riguardi l'emulazione dei ruoli maschili, o le questioni puramente sessuali. Tutto questo è di un'ignoranza e di una bruttezza da fare paura. *Chiara Fumai legge Valerie Solanas*, l'opera che ho presentato al "Furla", non si propone di ridefinire l'identità maschile (già onnipresente in tutti i ruoli possibili e immaginabili su questo pianeta), ma di mostrare - con ironia e cinismo - la possibilità di una ridefinizione dei ruoli femminili.

LM: *Tutti i testi prescelti per le esibizioni rientrano pienamente nella tua filosofia?*

CF: Li scelgo per questo.

LM: *Le tematiche affrontate provengono da attente analisi di tipo sociologico?*

CF: Le mie opere derivano da esperienze di vita, da studi, riflessioni, incontri, crisi e intuizioni.

LM: *L'autobiografia potenzia le motivazioni di fondo dell'intera produzione?*

CF: La mia autobiografia sono le mie performance.

LM: *L'aspetto estetico è sempre marginale rispetto ai contenuti?*

CF: Non uso un'estetica tradizionale, ma non per questo si tratta di un aspetto marginale, anzi. Mi interessa ridiscutere l'estetica tanto quanto i contenuti.

LM: *Per te l'opera è strumento di impegno civile? Ha una valenza volutamente politica?*

CF: Sì, ma non aspettatevi di trovare in me una compagna.

LM: *Hai l'ambizione di promuovere realtà esistenziali alternative?*

CF: No, la mia unica ambizione è che lo spettatore smetta finalmente di osservare e inizi a creare.

LM: *Nella vita sei anticonformista come nell'arte?*

CF: La mia vita è l'opera.

LM: *Cosa ti infastidisce di più dell'esperienza quotidiana?*

CF: I politici, i padroni di casa, i disc jockey, gli stupratori, i grandi artisti, i poliziotti, gli uomini che si siedono oziosi per strada rovinando il panorama con la loro presenza, i presidenti dei consigli di amministrazione, i doppiogiochisti, i marxisti e i malati di mente.

1. Gli artisti sono artisti e devono occuparsi di mettere in discussione la cultura. Tutti gli artisti che rinunciano a fare arte sostenendo che sia una pratica autoreferenziale evidentemente non sono dei bravi artisti.



Maria Mulas

artista

1. Sono per la prima ipotesi, ma i più evadono perché non vogliono avere responsabilità. Gli artisti non dovrebbero essere autoreferenziali; nella vita non si è soli. Bisogna essere più disponibili verso gli altri, verso l'intera umanità. È bene interessarsi delle problematiche sociali che vanno facendosi sempre più gravi.

LM: *Attualmente gli artisti mostrano una maggiore presa di coscienza della realtà esterna?*

MM: Solo alcuni; altri se ne infischiano. L'amico Gillo Dorfles, ad esempio, a suo modo è impegnato ancora adesso. La globalità ha invaso tutto il mondo creando omologazione. Perfino il cibo è uguale dappertutto.

LM: *Si può ancora parlare di morale pubblica?*

MM: Direi veramente poco, all'uno per cento. Non importa più niente a nessuno. Si vede anche da come la gente va in giro, da certi comportamenti, dalla maleducazione dominante, dalla violenza, dall'indifferenza. Se per caso cadi a terra, ti passano sopra.

2. Come si può pensarne bene? Non c'è nulla che mi piaccia. Spero di vedere il cambiamento! C'è il grande desiderio di una svolta in senso politico e ambientale. Per esempio, perché dobbiamo rischiare con il nucleare? Si è finalmente capito che il sole può darci l'energia. Perché i politici debbono dare gli incarichi? Magna tu che magno io... e alla fine noi moriamo di malattie e di fame..., vista la crisi economica che non riusciamo a superare.



Cristiano Pintaldi

artista

LM: *Quali immagini mediatiche scegli per le tue s-composizioni pittoriche?*

CP: Come sai, negli anni ho lavorato con immagini mediatiche prelevate dalla televisione, il primo mondo che ho rappresentato. Gli ultimi soggetti sono legati a internet, all'informazione che ormai si riesce a rastrellare da questa rete che crea infinite possibilità di componimento di immagini e di realtà.

LM: *Nel proporre visioni soggettive eviti di entrare apertamente nel sociale?*

CP: Fino a un certo punto. Il mio lavoro sul sociale esiste ma non considero interessante il sociale spicciolo, l'evento di cronaca; mi interessa il sociale in modo più strutturale rispetto a quello di un sistema globale: la scelta del direttore della banca mondiale piuttosto che il funerale del Papa; l'isola delle Svalbard dove esiste la banca mondiale delle sementi; il fulmine sopra il vulcano che ha bloccato le comunicazioni in tutta l'Europa provocando un diverso rapporto con la natura. Un mio quadro con le maschere nasce dal cinema, ma l'immagine di riferimento è legata alla Massoneria, al potere mascherato del quale non vedi la faccia.

LM: *Dal confronto tra realtà oggettiva e realtà individuale emerge una dimensione etica?*

CP: L'etica è sempre personale e bisogna vedere di che si tratta. A me interessa rappresentare un nuovo simbolo della realtà. Da una parte una visione, se vuoi soggettiva, di ognuno di noi e che, come una telecamera, si muove all'interno di una realtà creando il suo spazio visivo. Però esiste anche una parte condivisa che è quella dell'immagine mediatica.

LM: *I "Lucid Dreams" che ho visto esposti a Venezia derivano da un atteggiamento concettuale e ideale, oltre che dalla ricerca di qualità poetica e di sacralità?*

CP: C'è una riflessione su quella che è la percezione delle cose. Nei miei quadri forse i due aspetti coesistono.

LM: *Intendi stimolare la riflessione e la percezione critica dell'immaginario collettivo?*

CP: Tutto sommato sì. Le immagini che scelgo non rappresentano un campione fisso, ma un qualcosa che è nell'aria e che in ognuno di noi ha una determinata valenza, per cui, facendo un esempio a caso, ogni soggetto occupa una sua posizione nell'immaginario di ciascuno.

1. Ovviamente la prima ipotesi. La seconda, per me, è la morte dell'arte. Negli anni tra il Sessanta e il Settanta c'è stata la rottura che voleva cambiare le cose, però adesso siamo arrivati al punto in cui bisogna ricostruire un senso etico, estetico e concettuale che si è un po' perso.

LM: *Questo atteggiamento si percepisce perfettamente nei quadri che fai ora.*

CP: Spero di comunicarlo. La mia ricerca è legata alla volontà di stabilire un rapporto con il pubblico. Il legame è fondamentale. Ci tengo che capisca. Poi - è ovvio - a seconda delle persone c'è la possibilità di entrare più o meno dentro il lavoro.

2. Sarebbe meglio se ci unissimo tutti in modo più definito. Trovo che ancora non c'è una linea comune, mentre il mondo sta cambiando velocemente.

LM: *Da Londra, dove trascorri lunghi periodi, come vedi la politica culturale del nostro Paese?*

CP: Negli ultimi tempi, essendo tornato più spesso in Italia, mi sono reso conto che la situazione è disperata...



Pierluigi Pusole
artista

1. Se uno guarda il mio lavoro, pensa più all' "arte per l'arte", perché non ha alcun tipo di riferimento con la società. Ma la mia è un'indagine individuale all'interno di un approccio umano; allora penso che abbia un significato sociale vero. Trovo fondamentale che si facciano discorsi in questa direzione; diversamente entriamo in dinamiche in cui l'artista

può inserirsi poco nella realtà senza riuscire a modificarla. Se vuole occuparsi di questioni prettamente sociali, dovrebbe operare in altri ambiti. Non sono il primo a dirlo: molti - filosofi, letterati e artisti - se ne sono occupati. Per me deve essere riscattata solo la condizione umana. Quando si sta dietro a certe cose, si finisce col perdere il senso della propria ricerca e non si risolvono i fatti personali. Credo che per un artista sia importante affrontare se stesso per diventare il rappresentante dell'umanità. Nei miei cicli *Io sono Dio* ed *Experiments* il problema di fondo è quello dell'uomo che vuole trovare una giustificazione a ciò che sta vivendo. Quindi lo considero un elemento fortemente sociale, anche se in altri artisti il legame è più scoperto.

2. Alcuni intellettuali operano con impegno, ma non so se lo facciano a sufficienza. La mia, pur essendo una battaglia più personale, è molto ancorata alla realtà. Un piccolo esempio: nella mia famiglia di immigrati dalla Sardegna era normale spegnere le luci; lo facevamo in automatico, senza pensare alla problematica ambientale.

3. Vivendo a Torino, che per anni è stata un centro privilegiato dell'arte contemporanea, noi artisti siamo stati solo sforati dalla situazione generale. Ma non posso giudicare positivamente i tagli che consentono poche possibilità di sviluppo.



Marinella Senatore
artista

LM: *Quanto contano per te i rapporti umani che stabilisci durante i lavori e la presa di coscienza della realtà esistenziale?*

MS: Sinceramente non capisco perché la relazionalità tra le persone e l'affezione siano diventate *demodé*. Nell'arte si tende al freddo, allo scostante, a un certo cinismo. Personalmente tutto questo non mi interessa. Nel mio lavoro i rapporti umani e la realtà hanno un'importanza fondamentale. Non

dico che tutta l'arte debba essere così, ma questa è la strada che mi è più congeniale e che ho scelto.

LM: *Qual è l'obiettivo principale dell'interazione con la gente?*

MS: A questa domanda, che mi fanno spesso, rispondo semplicemente: "l'interazione". Per me è un 'contenuto', uno scopo. Si possono scrivere decaloghi sul rapporto con gli altri, sulle dinamiche d'inclusione, di partecipazione che nascono dall'interazione. Basta andare da Jacques Rancière a Kant e possiamo riscrivere la storia esaminando solo le interrelazione tra esseri umani.

LM: *Allora i momenti di relazione con gli altri sono di crescita sociale e di formazione anche per te!?*

MS: È un privilegio essere ascoltata e ascoltare. Imparo molto da quello che mi dicono gli altri, dai meccanismi sociali che portano le persone a fare una cosa anziché un'altra. È il patrimonio, a volte pesante, che mi porto dietro, ma che ha un grande effetto su di me.

LM: *Come si manifestano le tue intenzioni etiche?*

MS: Nel dialogo e nel rispetto sacro per quello che le persone sono e

rappresentano, per la loro intimità e la loro memoria. Con i colloqui chiarisco gli obiettivi, chi sono, dove voglio andare, cosa mi piacerebbe fare... Stimolo, cerco di essere catalizzatore di energie. Nella generosità con la quale le persone rispondono e nella fiducia che ripongono in me, c'è la prova del nove che i contenuti, anche etici, sono stati trasmessi bene.

LM: *Così l'operAzione collettiva diviene il luogo di un laboratorio attivo in senso socio-politico che ha pure tangenze con la sociologia.*

MS: Trovo che sia l'unica maniera per approcciare certi temi.

1. La prima è certamente la mia via. Non so se cambierà il mondo, ma riguarda qualcosa che voglio fare con altri nella società. Nello stesso tempo non credo sia inutile produrre lavori intimi. Si può partecipare attivamente alla costruzione della realtà non solo provocando dei dibattiti per far scaturire le idee, ma anche facendo contemplare un dipinto o una scultura. Secondo me è importante avere chiaro che l'arte è un'esperienza capace di generare cambiamenti. Questo non significa che l'artista sia un intellettuale supremo, ma può certamente dare indicazioni: in una maniera corale, come io e altri artisti facciamo, oppure lavorando nello studio sul bagaglio personale. Mi auguro che tanti artisti ragionino non solo in termini di mercato o di sistema dell'arte. Mi dispiace che, nel binomio contrapposto tra intimismo e apertura alla società, spesso ci sia arte influenzata da critici, galleristi e collezionisti. Un'ipocrisia che crea distanza tra arte e pubblico. Non apprezzo le opere in cui leggo una strategia, un fine che non sia quello giusto della comunicazione; che vogliono parlare a un élite, presumendo che abbia il privilegio di saper comprendere certi lavori.

2. No, assolutamente insufficiente.

3. Fallimentare, perché non protegge e non sostiene. Io, che vivo da tanti anni all'estero, ho avuto un buon appoggio, anche se non posso lamentarmi dell'Italia. I curatori e i critici sono sempre gentili con me, osservano con interesse il mio lavoro; i musei sono generosi. Ho lavorato con quasi tutti. Recentemente il Castello di Rivoli ha acquistato il mio film *Rosas*. Ma non voglio fare un discorso personale. Per correttezza intellettuale devo dire che in tanti altri paesi il lavoro degli artisti viene più valorizzato, sostenuto soprattutto dal sistema pubblico. In Italia è quasi totalmente a carico di quello privato che, tra l'altro, è limitato. Il nostro è fittiziamente un Paese che genera cultura. Gli artisti italiani vengono considerati solo dopo essere stati riconosciuti all'estero e questo è molto triste. Sia come insegnante, sia come artista, devo riconoscere che l'Italia è ancora indietro.

LM: *Stando a Berlino e altrove, non vivi la realtà italiana, ma forse vedi più distintamente le sue problematiche.*

MS: Ogni persona che va fuori dal proprio paese è coinvolta nelle dinamiche della nazione che la ospita e, nello stesso tempo, in quelle del paese d'origine. Io non ho mai smesso di interessarmi, da tutti i punti di vista, all'Italia, a cui resto legata da rapporti familiari, amicali, emotivi, intellettuali. Sicuramente mi scandalizzo, come altri, della politica, dell'economia e della corruzione. Mi addolora profondamente la mancanza di lavoro per le giovani generazioni. Nel mio girovagare sento la melanconia condivisa da chi - come me - è dovuto andare via. Provo un vero dispiacere nel vedere che nel Paese che adoro ci sono cose che non funzionano. Non è che all'estero sia tutto facile; le economie vanno male dappertutto, ma in Italia la situazione è drammaticamente difficile, veramente crudele. Penso anche ai miei familiari e agli amici che non riescono a fare quasi niente. Lavoro non significa solo ricevere la busta paga a fine mese. È anche essere.

[Alle pagine 46-47 è riportata l'intervista complementare a Marinella Senatore incentrata sulla sua molteplice attività artistica. Inoltre, si invitano i lettori a leggere il servizio "LE SIGNORE MODART" (pp. 58-59), che per certi aspetti rientra in questa inchiesta.]

16ª puntata, continua